



la Banco *nota*

N. 94 - Maggio 2019

Francesco Cicognola,
PAC2000A

Strategie

Filiali e territorio

Finanza

SRI: anche la bontà può offrire rendimenti interessanti

Cover Story

PAC 2000A, vivere il territorio

Filiali

Civitanova Marche
e l'infeudazione Cesarini

Comunicazione

La storia sul grande schermo

Viaggi

Perugia, fra monumenti famosi
e gioielli nascosti

SENZA LE PERSONE SAREMMO SOLO UNA BANCA.

Un luogo, un punto di riferimento per sostenere progetti e ambizioni.



Incontrarsi, dal 1909 il nostro modo di essere banca. bancodesio.it



Banco Desio

Un rapporto personale.



la **Banco** *nota*

N. 94 - Maggio 2019

Registrazione:Tribunale di Milano n. 292
del 15 aprile 2005**Direttore responsabile:**

Giorgio Brugora

Vice direttore:

Tommaso Adami

Comitato di Direzione:Tommaso Adami, Angelo Antoniazzi,
Maurizio Ballabio,
Mauro Walter Colombo,
Walter Longini, Emilio Quartucci,
Umberto Vaghi**Coordinamento editoriale:**

Monica Nanetti

Collaboratori:Anita Armani, Enzo Corti,
Elena De Leoni, Marco Demicheli,
Luisa Ferrari, Alessandro Manca,
Andrea Pizzi, Francesco Ronchi**Editore incaricato****Media(iN) srl**

Via Campi, 29/L - 23807 Merate (LC)

Progetto Grafico e impaginazione:

Media(iN) srl

Stampa:

Intergrafica srl - Azzano San Paolo (BG)

Finito di stampare:

Maggio 2019

Azzano San Paolo (BG)

Responsabilità:

la riproduzione delle illustrazioni e articoli pubblicati dalla rivista, nonché la loro traduzione è riservata e non può avvenire senza espressa autorizzazione della Casa Editrice. I manoscritti e le illustrazioni inviati alla redazione non saranno restituiti, anche se non pubblicati e la Casa Editrice non si assume responsabilità per il caso che si tratti di esemplari unici. La Casa Editrice non si assume responsabilità per i casi di eventuali errori contenuti negli articoli pubblicati o di errori in cui fosse incorsa nella loro riproduzione sulla rivista. Ai sensi del D.Lgs 196/03 garantiamo che i dati forniti saranno da noi custoditi e trattati con assoluta riservatezza e utilizzati esclusivamente ai fini commerciali e promozionali della nostra attività. I Suoi dati potranno essere altresì comunicati a soggetti terzi per i quali la conoscenza dei Suoi dati risulta necessaria o comunque funzionale allo svolgimento dell'attività della nostra Società. Il titolare del trattamento è: Media(iN) srl, via Paolo Regis 7 - 10034 Chivasso. Al titolare del trattamento Lei potrà rivolgersi al numero 039/ 99891 per far valere i Suoi diritti di rettificazione, cancellazione, opposizione a particolari trattamenti dei propri dati, esplicitati all'art. 7 D.Lgs 196/03

STRATEGIE

Filiali e territorio..... 4

FINANZA

Finanza etica. Anche la bontà può offrire rendimenti interessanti..... 6

COVER STORY

Cooperativa PAC2000A Conad vivere il territorio..... 10

**FILIALI**

Civitanova Marche e l'infedazione Cesarini..... 14

Cinquecento canturino 17

TERRITORIO

La casa delle farfalle..... 20

COMUNICAZIONE

Compleanno metropolitano 23

La storia sul grande schermo..... 24

ASSOCIAZIONI

Quando un sorriso allevia la sofferenza..... 26

OUTDOOR

Due ruote per tutti 29

VIAGGI

Tra monumenti famosi e gioielli nascosti. Perugia 32



Filiali e Territorio

L'importanza del radicamento sul territorio: ne abbiamo parlato con Maurizio Ballabio, Vice Direttore Generale "Affari" Banco Desio



Foto E. Corti

Giorgio Brugora

Maurizio Ballabio è una figura storica di Banco Desio, cresciuto dentro e insieme al Gruppo dove lavora dal 1981. Ha percorso tutto l'iter formativo, diventando in seguito Responsabile di filiale per essere poi nominato Direttore Commerciale e della Rete. Ha ricoperto la carica di Direttore Generale del Banco Desio Lazio, fino a quando nel 2014 è stato nominato Vice Direttore Generale della Banca Popolare di Spoleto e dal 2016 Vice Direttore Generale Affari del Banco di Desio e della Brianza. La sua area di responsabilità comprende le filiali e questo ruolo consente di mettere a fuoco i grandi cambiamenti che hanno e che continuano a trasformare quest'area della Banca e la sue attività commerciali.

Il Gruppo Banco Desio insiste nel raccontarsi come Banca del territorio. Come viene interpretato questo ruolo oggi?

Siamo decisamente una Banca con forte radicamento territoriale e un'approfondita conoscenza dell'economia delle realtà locali e dei nostri clienti; lo esprime bene la nostra rete di 265 filiali, suddivise in 13 aree territoriali: oltre che in Lombardia, siamo presenti in Piemonte, Veneto, Emilia-Romagna, Liguria, e con Banca Popolare di Spoleto copriamo il Centro Italia con presenza in Umbria, Toscana, Lazio, Marche e Abruzzo. Il decentramento delle responsabilità insieme allo sviluppo tecnologico hanno concorso a ridisegnare la struttura e il funzionamento della rete distributiva della Banca. Le filiali hanno lo stesso valore di una volta per il territorio, ma si sono trasformate per poter continuare a interpretare le esigenze della clientela mutate nel tempo.

Come è cambiata la relazione con il cliente?

Lo sportello bancario tradizionale rappresentava il luogo in cui recarsi periodicamente per effettuare pagamenti, versamenti o ritirare contanti. Oggi i contanti si utilizzano molto meno e si assiste a un progressivo utilizzo di sistemi di pagamento digi-

tali. La clientela è più esigente, tecnologicamente più evoluta, e si aspetta servizi rapidi, efficienti, ma soprattutto rispondenti alle proprie esigenze: un approccio quindi consulenziale con interlocutori capaci di indirizzarla verso le scelte migliori con cui costruire relazioni durature nel tempo.

Lo studio dei dati e delle informazioni acquisite e la loro corretta gestione, nel rispetto delle normative vigenti, ci consente di approcciare correttamente fasce di clientela con comportamenti ed esigenze differenti, ad esempio i millennial, abituati ad avere lo smartphone sempre in tasca con cui fanno tutto più rapidamente pagando e acquistando in mobilità, senza recarsi allo sportello. Ci siamo organizzati e continuiamo a investire per soddisfare e gestire le esigenze tutti i tipi di clientela.

In che modo la tecnologia modifica i vostri servizi?

L'utilizzo di processi digitalizzati amplifica ulteriormente le possibilità del cliente, perché non occorre recarsi fisicamente allo sportello, ma è possibile operare grazie all'uso dell'home banking; in pratica il cliente può scegliere sempre dove, come e quando accedere al servizio o a un prodotto acquisendo tutte le informazioni disponibili.

Stiamo assistendo a una vera e propria evoluzione degli strumenti che la tecnologia ci mette a disposizione. Basti pensare che in poco tempo la percentuale di operazioni svolte da pc o tablet è cresciuta dal 46% al 57%, mentre quella in presenza fisica è scesa dal 54% al 43%.

La figura del bancario ne esce ridisegnata?

Sicuramente, sempre di più dobbiamo mettere al centro della nostra attività il Cliente e le sue esigenze, lo chiede il mercato e anche le normative introdotte in questi ultimi anni/mesi: MIFID 2, IDD, POG ecc. che hanno proprio come punto di convergenza l'offerta di servizi/prodotti più adatti alle diverse necessità; si è pertanto investito moltissimo in termini organizzativi e di Ruolo. Oltre ai nostri Responsabili di filiale/Gestori sono state create due importanti strutture: mi riferisco ai Private Banker e Gestori Corporate, con l'obiettivo di dare una più qualificata consulenza sia per quanto riguarda la Gestione dei Patrimoni sia in relazione alle esigenze finanziarie specifiche delle Imprese più strutturate.

Allo scopo di allargare ulteriormente la nostra base clientelare attraverso approcci diversificati, negli ultimi mesi abbiamo iniziato un'attività di reclutamento di Consulenti finanziari con l'obiettivo di arrivare ad avere una squadra di 100 risorse entro il 2020.



E dal lato dell'aggiornamento, cosa significa attenzione costante al personale?

La banca punta molto alla crescita del proprio capitale umano, che rimane al centro di qualsiasi processo evolutivo, con un importante e strutturato piano di formazione finalizzato ad avere all'interno dell'azienda personale adeguatamente specializzato. Tra formazione professionale, comportamentale e generale, sono state svolte complessivamente 102.452 ore/uomo, pari a una media 6,2 giornate l'anno per dipendente.

Quali sono le priorità del Banco Desio nel prossimo futuro?

Vogliamo sempre più focalizzare la nostra attività verso le famiglie e le PMI, dove riteniamo di poter esprimere al meglio le nostre competenze forti di 110 anni di esperienza.

Continueremo a essere una "Banca del territorio" sviluppando risposte efficaci alle aspettative sempre più diversificate dei nostri clienti, stiamo lavorando per trasformare la Banca in un'organizzazione competitiva all'interno del mercato, capace di armonizzare innovazione e tradizione.

FINANZA ETICA

Anche la bontà può offrire rendimenti interessanti

Negli ultimi decenni lo sviluppo della finanza ha raggiunto dimensioni inimmaginabili, che solo agli inizi del '900 sarebbero sembrate utopistiche, radicandosi nel sistema economico globale in un modo così profondo da diventarne parte integrante nonché imprescindibile

— Alessandro Manca e Marco Demicheli - Ufficio Gestione Patrimoni Mobiliari del Banco Desio —

6

I 15 settembre del 2008 la banca d'investimento americana Lehman Brothers annunciava l'intenzione di avvalersi dell'articolo 11 del Bankruptcy Code statunitense, scatenando il panico sui mercati finanziari e contribuendo ad aggravare irrimediabilmente l'allora già instabile situazione economica mondiale. Il giorno successivo le principali piazze di scambio reagirono "bruciando" circa 125 miliardi di dollari di capitalizzazione, in Europa, e 700 miliardi di dollari a Wall Street; l'indice Dow Jones chiuse con l'allora sesta peggiore seduta della storia con il risultato di -4,4%; il Nasdaq ottenne un -3,6% e lo S&P 500 registrò una perdita pari -4,7%.

Molte sono state le conseguenze negative di questo tracollo e molte di esse non sono ancora del tutto definitivamente superate; tuttavia, nonostante possa sembrare un paradosso, la crisi economica idealmente iniziata in questa data ha comportato anche delle opportunità. È il caso della valorizzazione e del

crescente rilievo attribuito ai temi della cosiddetta "finanza etica" e dei comportamenti responsabili nell'attività finanziaria che, dalla crisi, hanno ricevuto la spinta propulsiva necessaria ad allargare la propria platea di interessati e a ottenere l'attenzione degli operatori del settore. Infatti, la crisi ha evidenziato un vasto e profondo bisogno di etica in economia e sembra aver segnato una svolta nell'avanzata di quel modo di intendere la finanza che fa del richiamo a precisi principi e valori la propria ragione di esistere. L'etica è un concetto filosofico che si riferisce al rapporto esistente tra realtà e individuo indissolubilmente legato alla sua dimensione sociale; essa, etimologicamente riconducibile alla parola greca *éthos*, può essere definita come l'insieme delle norme di condotta pubblica e privata prese a riferimento da un soggetto o da un gruppo di soggetti. Si tratta, com'è evidente, di un concetto che si modifica in relazione al contesto di riferimento e alle caratte-





ristiche dei soggetti che in questo contesto agiscono e che, pertanto, può racchiudere in sé elementi di soggettività e discrezionalità. Va sottolineato, inoltre, che nel tempo questo concetto è diventato sinonimo di codici e norme comportamentali e morali alle quali chi fa parte di un determinato gruppo sociale è tenuto ad aderire.

La finanza, pubblica e privata, è l'insieme degli strumenti e delle azioni che occorrono per recuperare capitali da investire in attività produttive: in primo luogo i risparmi. Il legame fra questi due concetti, che apparentemente potrebbero sembrare antitetici, è stato oggetto di discussione nel corso degli anni, anzi si potrebbe dire dei secoli, in quanto già nel XVIII secolo iniziarono ad affermarsi i metodi matematici e gli approcci utilitaristici come gli unici strumenti in grado di valutare la realtà economica in modo oggettivo; la diretta conseguenza di questo atteggiamento è stata che l'economia non si è più occupata di valutare eticamente il comportamento umano. Negli ultimi decenni lo sviluppo della finan-

“Ciò che abbiamo fatto solo per noi stessi muore con noi. Ciò che abbiamo fatto per gli altri e per il mondo resta ed è immortale”

(Harvey B. Mackay, imprenditore e giornalista statunitense)

za ha raggiunto dimensioni inimmaginabili, che solo agli inizi del '900 sarebbero sembrate utopistiche, radicandosi nel sistema economico globale in un modo così profondo da diventarne parte integrante nonché imprescindibile.

Date queste premesse e dato il sistema d'insieme, l'attività finanziaria si sviluppa caratterizzandosi prevalentemente per il suo fine meramente speculativo; essa vede nel profitto il suo principale obiettivo, da perseguire con mezzi e strumenti sempre più nuovi e sofisticati, indipendentemente dalle conseguenze che questi portano a livello di instabilità sistemica, ormai sotto gli occhi di tutti. In questo contesto, i nuovi percorsi di ricerca hanno rivalutato il ruolo dell'etica nell'analisi economica dei comportamenti umani, proponendo approcci alternativi; in tal senso un'attenzione particolare verso le questioni etiche nell'analisi dei fenomeni finanziari significa innanzitutto, sia per i risparmiatori che per i finanziatori, porre una rinnovata attenzione alle conseguenze non economiche delle azioni propriamente economiche.



Più precisamente, con l'aggettivo "etico" si fa solitamente riferimento a investitori che, sulla base di considerazioni proprie, decidono di estromettere business controversi come, ad esempio, la produzione di armi. Di contro, con "socialmente responsabile" (SRI) si suole indicare un insieme di valori oggettivi, universalmente condivisi, che non esclude a priori determinati settori di investimento. A tali espressioni si aggiungono l'acronimo ESG (Environmental, Social e Governance), i termini "finanza sostenibile" ed "extra-finanziario". Tuttavia, pur avendo significati parzialmente diversi, la prassi operativa e i media sono soliti considerare intercambiabili, per semplicità, le diverse diciture.

Restituire al risparmio, al credito e agli investimenti finanziari la loro funzione sociale è dunque l'idea di fondo, nonché l'obiettivo, che si pone la finanza etica; in questo modo si vuol stabilire un rapporto ("legame sociale") tra risparmiatori e finanziatori, così che i primi siano consapevoli delle conseguenze di natura non solo economica generate dall'impiego dei loro risparmi, mentre i secondi siano persone intenzionate a investirli in attività che vadano incontro ai bisogni degli uomini e che consentano loro di partecipare e aumentare il benessere sociale: di essere, quindi, "socialmente utili".

La Finanza Etica si configura dunque come un approccio alternativo all'idea di finanza comunemente inteso: un approccio che utilizza gli stessi strumenti e meccanismi di base (raccolta, intermediazione, prestito) ma che ne riassetta i valori di riferimento mettendo al centro dei propri meccanismi la persona e non il capitale, l'idea e non il patrimonio, l'equa remunerazione dell'investimento e non la specula-

zione. A questo proposito si deve osservare, in prima battuta, una crescente fiducia degli investitori nei fondi comuni di investimento gestiti secondo questi principi, provata da un significativo incremento del numero di essi.

Nonostante il mercato dei fondi SRI in Europa sia ancora un mercato giovane, le masse gestite sono in continuo aumento, sia per quanto riguarda il comparto riservato agli investitori istituzionali, sia per quanto riguarda quello destinato alla clientela retail. I numeri, infatti, parlano di un mercato in continua crescita; una crescita che non sembra risentire neanche del momento fortemente negativo dell'economia e che non sembra arrestarsi neppure di fronte alla grande crisi globale iniziata nel 2008. Stando ai dati diffusi da Assogestioni in uno studio del 2018, i gruppi che promuovono fondi aperti sostenibili sono diventati 21, per un totale di 111 prodotti che hanno portato a casa da inizio anno 2,1 miliardi di euro (1,9 a fine 2017). Considerando il calo registrato nell'industria del risparmio gestito, i fondi SRI si sono mossi in controtendenza, incrementando le vendite. I motivi di questo exploit sono legati alle caratteristiche di questo settore riconosciute oramai dagli investitori di tutto il mondo. Nonostante il dibattito sia ancora aperto, è stato dimostrato, infatti, che le performance dei fondi socialmente responsabili sembrano non risentire delle attività di monitoraggio e selezione dei titoli su cui poi investono o della minor diversificazione (in realtà solo potenziale) che potrebbe derivarne. Se a questo si aggiunge che l'evidenza empirica non segnala la presenza di maggiori oneri per gli investitori in termini di commissioni rispetto ai fondi tradizionali, ecco che le aspettative



di una diffusione sempre maggiore anche nel futuro prossimo sembrano ben fondate. Resta aperto il dibattito riguardante la valutazione del grado di eticità dei fondi SRI. Oggi, infatti, in presenza di innumerevoli proposte di finanza etica diventa necessario, per non generare ulteriori confusioni, individuare una definizione di Finanza Etica che sia il più possibile chiara, coerente e soprattutto condivisa; bisogna però essere consapevoli del rischio che non esistendo alcuna norma nell'ordinamento giuridico italiano (ma neppure in altri) riguardo l'uso della parola "etica" coniugato a prodotti finanziari, chiunque può utilizzare questo termine senza restrizioni di sorta. Al riguardo si identificano quattro questioni principali.


In primo luogo l'identificazione dei valori di fondo e la ponderazione di essi rischia di essere influenzata dalla visione soggettiva degli addetti coinvolti. In aggiunta, ogni settore in cui si investe, seppur rispettoso dei principi ESG, ha peculiarità proprie che possono accentuarsi ulteriormente in presenza di differenze geografiche. Una società di servizi non può essere valutata, nell'impatto ambientale, con gli stessi pesi con cui si valuta per esempio una acciaieria.

Inoltre, le informazioni sugli impatti sociali e ambientali, sovente, non sono né disponibili sistematicamente, né standardizzate. Il loro reperimento dipende fortemente dalla disponibilità delle diverse società.

Infine, la valutazione della sostenibilità rischia di avere una scarsa diffusione e uno scarso utilizzo, se non include ed esplicita il "peso" di quest'ultima sulle performance finanziarie.

"Etica" e "finanza" rimangono ancora, per molti, concetti antitetici e chi ne parla viene spesso con-



siderato come "ingenuo idealista, che bada poco al sodo e che ancora insegue dei sogni". Questa situazione fornisce tuttavia ampie possibilità di crescita e di affermazione e la stipula della "Carta dell'investimento sostenibile e responsabile della finanza italiana", avvenuta nel 2012 da parte della Federazione delle Banche, delle Assicurazioni e della Finanza, ABI, ANIA e Assogestioni, mostra una tendenza in tal senso. L'Italia deve essere in grado di sviluppare una cultura del SRI, sfruttando elementi come il radicamento territoriale, il rapporto fiduciario tutt'ora fortemente presente nei piccoli centri e la propensione al risparmio al fine di diffondere, finalmente, l'idea che investire in maniera responsabile non è beneficenza o buonismo ma possibilità concreta. 

Investimenti responsabili

Nell'ambito delle Gestioni patrimoniali del Banco Desio è presente la Linea in fondi "GPF Linea Etica 20%" il cui scopo è quello di offrire alla clientela l'opportunità di investire in realtà che concretamente combinino la ricerca del profitto con la sfera ambientale (acqua, biodiversità, rifiuti, ecc.), quella sociale (tra gli altri diritti umani, salute e sicurezza, filantropia), quella legata alla cultura societaria (per esempio, indipendenza, corruzione, trasparenza) e quella etica (assenza di società operanti nella produzione di alcolici, tabacco, armi, ecc.).

Questo prodotto è adatto a tutti i soggetti privati e istituzionali (ad esempio,

Istituti religiosi, Fondazioni e Fondi Pensione, ecc.) che, per scelta personale o per regolamento, vogliono orientare i propri investimenti verso tematiche ambientali, sociali ed etiche. Sempre più si sta riscontrando un interesse da parte di quei risparmiatori che vogliono coniugare la ricerca dei rendimenti con un'attività di filantropia, assumendosi la propria responsabilità nei confronti delle persone e dell'ambiente, e contribuire a migliorare in modo significativo i valori etici e ad aumentare la qualità generale della vita; questo è l'obiettivo principale che si prefigge questa linea di gestione.



Cooperativa

PAC 2000A CONAD

vivere il territorio

Monica Nanetti



Dall'alto: l'inaugurazione del magazzino e dell'attuale sede di PAC 2000A, nel 1982; Francesco Cicognola, CFO di PAC 2000A; la licenza di commercio di uno dei primi soci della cooperativa

Il nome, PAC 2000A, è piuttosto misterioso e poco familiare; ma in realtà quello che opera all'interno di questa sigla è un insieme di strutture che, al contrario, fanno parte integrante della nostra vita quotidiana tanto da essere quasi un elemento del paesaggio. Stiamo infatti parlando di una delle sette cooperative (e la più grande per dimensione) associate a Conad, che è a sua volta la maggiore organizzazione di commercianti indipendenti presente in Italia e l'unica catena della moderna distribuzione ad aver articolato la propria offerta in tutti i canali distributivi, che opera sul territorio con più formati di vendita attraverso marchi ben conosciuti al pubblico: i supermercati, superstore e ipermercati Conad, i supermercati "di quartiere" Conad City, i minimarket Margherita, i supermercati Sapori e Dintorni situati nelle principali città d'arte, i discount Todis.

Ne parliamo con Francesco Cicognola, Chief Financial Officer di PAC 2000A (il cui nome per esteso significa "Perugia Acquisti Cooperativi 2000 Alimentari"), che ci racconta la storia di questa importante realtà: "La cooperativa è nata nel 1972 (due anni prima del giovane e competente manager che ci sta di fronte, *n.d.r.*), in un periodo in cui, nel nostro Paese, il commercio mostrava i primi segnali di trasformazione e rinnovamento a seguito di una serie di modifiche strutturali: nuove norme in campo sanitario e fiscale (in particolare con l'introduzione

Da sinistra:
Francesco
Cicognola,
Francesco
Pugliese
(Amministratore
Delegato
Conad)
e Danilo Toppetti
(Direttore
Generale
PAC 2000A)

dell'IVA), le prime contrazioni della crescita dopo la fase del boom economico, lo scatenarsi di fenomeni inflazionistici. In uno scenario di questo tipo, nove 'bottegai' - una definizione che tuttora i nostri soci storici rivendicano con orgoglio - di Perugia e dintorni decisero di ritrovarsi davanti a un notaio con un piccolissimo capitale (900.000 lire dell'epoca) e un progetto ambizioso, che già nel "2000" presente nel nome mostrava di guardare al futuro; proprio quel periodo, infatti, segnava l'arrivo in Italia dei grossi gruppi (Carrefour è sbarcata nel nostro Paese nel 1972), con i grossisti che imponevano prezzi differenziati per ciascun cliente. Era quindi necessario liberarsi da simili vincoli, da quel monopolio asfissiante e creare una massa critica in grado di spuntare le migliori condizioni per gli acquisti, in modo da poter fronteggiare le nuove formule distributive in arrivo. Nacque così, in un ufficio di via Oberdan, nel pieno centro storico di Perugia (presso la Federesercenti, che diventerà poi l'attuale Confesercenti), il primo nucleo della cooperativa destinata poi nel corso degli anni a crescere e rafforzarsi in modo esponenziale, estendendo il proprio ambito di azione dapprima a livello regionale all'interno dell'Umbria, e successivamente espandendosi anche a Lazio, Campania e Calabria: una sfida vinta e una promessa mantenuta, tanto che la nostra realtà conta oggi (i dati sono a fine 2018) 871 associati, per un numero totale di addetti del Gruppo (tra diretti, indiretti e rete di vendita) di 16.577 unità (+3,1% rispetto al 2017), con un fatturato consolidato di Gruppo di 3.140 milioni di euro (+2,52% rispetto al 2017) e un patrimonio netto consolidato di oltre 700 milioni di euro su circa 1.400 milioni di euro di capitale investito. E i dati di positivi di crescita di quest'ultimo anno diventano ancor più rilevanti quando si tiene presente che in generale la grande distribuzione in Italia ha segnato nel 2018 a parità di negozi una contrazione intorno all'1%".

Si tratta, dunque, di numeri decisamente importanti: ma per ottenere simili risultati non è stato certo sufficiente operare come pura "centrale d'acquisto": quali sono le attività che PAC 2000A svolge attualmente per i suoi associati? "Il modello si è sicuramente evoluto nel tempo - spiega ancora Cicognola - e oggi la nostra cooperativa fornisce assistenza agli imprenditori in tutti gli aspetti della loro attività: dalle politiche commerciali a quelle di marketing, fino al complesso dei temi legati all'amministrazione, all'area finanziaria, alla logistica; senza contare che forniamo anche servizi di assistenza per qualificare al meglio le competenze gestionali dei soci imprenditori. Questo corrisponde, del resto,



a un profondo mutamento anche nel ruolo del socio imprenditore, che in origine era interessato unicamente a cogliere le migliori opportunità di acquisto, considerando questa la sola leva di intervento per la propria attività; oggi, invece, oltre ad avere la cooperativa che si occupa delle tematiche legate agli acquisti, dà una maggiore importanza anche al complesso delle attività gestionali, nella consapevolezza della loro rilevanza sul risultato economico complessivo e sulla capacità di soddisfare al meglio le esigenze dei clienti".

Lo sviluppo geografico di PAC 2000A ricalca in qualche misura il percorso dell'intero mondo cooperativo, sempre più orientato a una razionalizzazione attraverso lo sviluppo - in genere in forma di aggregazioni - su territori che offrono le maggiori potenzialità di crescita; "Anche se - continua Cicognola - si tratta spesso di territori molto diversificati tra loro per aspetti fondamentali quali le abitudini di consumo, la distribuzione della popolazione, le capacità di spesa. In questo senso il modello imprenditoriale su cui si basa la nostra formula si rivela estremamente efficace, perché fa sì che si operi direttamente sul territorio conoscendolo 'dall'interno', grazie al radicamento locale del socio imprenditore".

I numeri confermano l'efficacia di questo approccio: la quota di mercato di PAC 2000A nelle quattro regioni in cui è presente è pari complessivamente al 24,6%, con una distribuzione che la vede leader in Umbria (32,09%), Lazio (26,95%) e Calabria (25,15%) e al secondo posto in Campania (18,6%) - Fonte Guida Nielsen Largo Consumo; il tutto per un totale di 1141 punti vendita.

"Questa profonda differenziazione in funzione delle specificità territoriali - prosegue Cicognola - ci ha anche portato a essere l'unica catena ad aver sviluppato tutti i possibili format di vendita, dall'ipermercato fino al negozio di prossimità: PAC 2000A ha esteso la propria operatività anche al discount (con



il marchio Todis, brand di proprietà di PAC 2000A), formula che negli ultimi anni sta registrando un crescente successo e che si sta sviluppando, tramite accordi con altre cooperative del mondo Conad, anche in altre regioni d'Italia. Molte proposte diverse, accomunate però dall'unica missione di fornire il miglior servizio al cliente, tanto dal punto di vista della convenienza quanto da quello della qualità. Questo orientamento alla soddisfazione dei bisogni dei nostri clienti ci ha reso possibile non solo la realizzazione di una formula multicanale, ma anche lo sviluppo di una serie di nuovi concept che si aggiungono al nostro core business alimentare: parafarmacia, carburanti, pet store, ottica, gelateria".

Ma come funziona, più in generale, il mondo cooperativistico di cui PAC 2000A è parte attraverso Conad? Lo spiega ancora Cicognola: "Conad è un consorzio (Consorzio Nazionale Dettaglianti, per l'appunto) che riunisce sette cooperative territoriali per un totale di circa 2660 imprenditori dettaglianti, dando vita a un modello distributivo che non trova eguali nel panorama della grande distribuzione italiana: un sistema costruito sulla figura del commerciante-cooperatore, l'imprenditore del commercio associato in cooperativa. Conad è la seconda catena della distribuzione organizzata nel Paese per fatturato, leader nel canale dei supermercati. Lo schema di funzionamento dell'attività si articola su tre livelli: quello dei soci (titolari dei vari punti vendita e soci delle singole cooperative), quello delle cooperative (che operano sulle diverse aree geografiche supportando i soci in ambito commerciale, promozionale, logistico e gestionale, anche con servizi amministrativi e finanziari, oltre che sugli indirizzi strategici) e infine il consorzio nazionale, che svolge le funzioni di centrale di acquisto e servizi, le attività di marketing

e comunicazione per l'intero sistema e la produzione, promozione e sviluppo della nostra private label.

Quello che è importante notare è che in questa organizzazione la figura centrale resta comunque quella del socio imprenditore: di colui, cioè, che vive il territorio, opera nella comunità, si incontra e confronta con i propri clienti nei più diversi ambiti della vita quotidiana. E questo è ciò che rende la nostra realtà un "unicum" diverso da ogni altra formula distributiva presente sul territorio. La nostra campagna pubblicitaria 'Persone oltre le cose' non è una trovata pubblicitaria, ma riflette la nostra individualità: un gruppo di imprenditori dettaglianti che svolge il proprio lavoro con competenza e passione, e che viene supportato in tutto e per tutto da una struttura solida, organizzata e articolata".

Il profondo radicamento sul territorio di PAC 2000A ha un ulteriore, importante risvolto: un intenso coinvolgimento nella vita delle comunità di cui fa parte. Conferma infatti Cicognola: "Il nostro impegno in ambito sociale è un vero e proprio fiume in piena, perché ogni nostro socio è innanzitutto un cittadino prima che imprenditore, con un preciso senso di responsabilità nei confronti della comunità di cui fa parte. Questo ci porta a redistribuire sul territorio parte della ricchezza prodotta, attraverso il sostegno e la partecipazione a una innumerevole serie di iniziative su tutto il territorio: eventi di grande richiamo, ma anche piccole realtà presenti in modo trasversale su tutto il territorio. Anche gli ambiti sono i più diversi: sport, scuola, iniziative culturali, solidarietà, ricerca scientifica... nulla di tutto questo, però, è svolto con una mera valenza promozionale: il nostro fine specifico è fondamentalmente quello di essere parte attiva della comunità operosa a cui apparteniamo".

Molti risultati eccellenti, ma il percorso di PAC



Le immagini d'archivio della cooperativa sono anche una parte di storia italiana; in basso, la sede di PAC 2000A a Ponte Felcino (PG)

2000A sembra avere ancora nuove potenzialità di sviluppo. Quali, dunque, i prossimi obiettivi e i futuri progetti?

“Questa cooperativa ha molti anni di storia, di cui io ho vissuto direttamente gli ultimi 16; e quello che posso dire è che per noi ogni traguardo raggiunto rappresenta soprattutto un nuovo punto di partenza. In questi anni è stato fatto molto in termini di efficienza, di competitività, di incremento di quote di mercato, a dimostrazione del fatto che anche in tempi di crisi è possibile muoversi in controtendenza. Ma resta il fatto che ‘chi si ferma è perduto’: e nonostante gli ultimi segnali macroeconomici poco incoraggianti, crediamo che sia un nostro compito anche quello di guardare con fiducia al futuro portando ottimismo al Paese, perché questa energia positiva serve a tutti e aiuta a vivere meglio. Certo, non ci si possono aspettare risultati diversi se si continuano a fare le stesse cose; per questo la chiave per il futuro è nella nostra reattività, nella capacità di adeguarci ai cambiamenti del contesto socioeconomico: in altri termini, dobbiamo continuare a essere camaleontici, creando i presupposti per affrontare da protagonisti le contingenze anziché subirle passivamente, anche attraverso un’autocritica virtuosa. La nostra cooperativa gode di buona salute, così come l’intero consorzio Conad, e la nostra ambizione non è quella di compiacersi dei risultati raggiunti, ma di crescere ancora: il mercato della distribuzione alimentare in Italia presenta ancora livelli di frammentazioni tra una pluralità di operatori superiori alla media europea, per questo PAC 2000A sta valutando tutte le opportunità presenti sul mercato, con un ambizioso piano di crescita e con un occhio attento su possibili operazioni di acquisizione di catene concorrenti. Stiamo altresì lavorando sull’ipotesi - ormai a uno

stadio avanzato - dell’aggregazione al nostro interno di Conad Sicilia: una scelta che rappresenterebbe per la nostra realtà un salto dimensionale di grande rilevanza e l’ingresso in una regione affascinante per cultura e storia, molto importante sia sotto l’aspetto della distribuzione alimentare, sia per l’opportunità di valorizzare la eccellente produzione agroalimentare di cui dispone. L’obiettivo e la sfida su scala nazionale, è quello di conquistare la leadership assoluta di mercato diventando la prima catena della distribuzione organizzata nel Paese per fatturato e noi di PAC 2000A, in qualità di prima cooperativa del sistema Conad e già leader nel centro sud Italia, vogliamo fare da traino per raggiungere questo ambizioso traguardo che vediamo ormai molto prossimo”.



CINQUECENTO CANTURINO



14

**Il complesso
paleocristiano
della Pieve di
Galliano**

Francesco Ronchi

"Sotto il dominio di Carlo V e di Filippo II suo figlio gemettero le nostre contrade nella più profonda miseria, la quale veniva accresciuta da naturali orrendi fenomeni e mantenuta dalle sterminatrici valanghe di soldati d'ogni nazione, che da tutte le parti piombavano a disertare ed impoverire i popoli": così don Carlo Annoni sintetizzava le vicende di Cantù nel XVI secolo. Questo storico locale, minore solo dieci anni di Alessandro Manzoni, apparteneva anch'egli al patriziato milanese; pubblicò la sua opera nel 1835, pochi anni dopo i Promessi Sposi. La sua penna ci appare intrisa d'aneliti risorgimentali e la sua lingua "curiosa", tuttavia egli non fu un semplice erudito. Durante i tre lustri del suo ministero nella cittadina briantea riuscì a organizzare un centro per la cura dei pellagrosi e a

raccogliere tra i fedeli fondi adeguati per riaprire al culto (dopo decenni di degrado dovuti a sequestri, occupazioni e vendite all'asta dei conventi da parte della Repubblica Cisalpina) la secentesca chiesa di Santa Maria, un tempo di pertinenza dell'omonimo monastero benedettino femminile fondato nel 1093. Si accedeva alla chiesa da via Manzoni, arteria di collegamento tra il centro storico e gli impianti sportivi della zona ovest; la nuova chiesa si era resa necessaria perché l'arcivescovo Carlo Borromeo, a seguito della sua ultima visita pastorale (1584), aveva deciso di applicare i criteri della "riforma cattolica" all'antica Pieve di Galliano, l'ente ecclesiastico che poco dopo il Mille il suo predecessore Ariberto d'Intimiano aveva incardinato nella chiesa romanica di S. Vincenzo, posta su un colle ormai divenuto una

delle frazioni di Cantù. Il cardinale scelse quale sede del capitolo plebano (e del prevosto) la chiesa di S. Paolo, sull'omonimo colle, il più alto del paese. Le monache dovettero adattarsi a una clausura più rigida e cedere alcuni spazi da secoli di loro pertinenza, mentre S. Paolo veniva, man mano, ampliata. Già a fine secolo venne adattata a battistero una cappella che nel '300 i Grassi, signori di Cantù, avevano inglobata nell'imponente sistema difensivo. Era prossima alla Porta Ferraia. Dal 1514 i Pietrasanta, investiti nel 1475 della signoria del paese, avevano commissionato per quella cappella un ciclo di affreschi mariani. L'interesse dell'opera sta soprattutto nel fatto che vi sono rappresentati anche i più importanti edifici dell'epoca. Gli affreschi sono stati riportati all'aspetto originario nel 1961 dal benemerito restauratore Ottemi Della Rotta (1901-1973), cui si debbono interventi fondamentali per l'arte lombarda, come quelli nella cappella Zavattari (duomo di Monza) e nella leonardesca Sala delle Asse (Castello Sforzesco a Milano). L'altro importante intervento in S. Paolo, su progetto di Pellegrino Tibaldi (1527-1596) fu il riadattamento a campanile della torre di vedetta trecentesca: fu rialzata e dotata di una cella campanaria su due piani sovrapposti, culminante in una cuspide in cotto.

Ai tempi dell'Annoni erano molto richiesti i merletti "di Cantù". Deludendo i partigiani di Agnese di Borgogna, fondatrice di S. Maria, don Carlo attribuì il merito alle Umiliate, dette "di S. Ambrogio". Mentre il ramo maschile degli Umiliati canturini aveva sede nella "casa" intitolata a S. Giuliano nella frazione Fecchio, le Umiliate nel 1505 diedero mano alla co-



struzione d'un monastero, poi anch'esso soppresso dalla Cisalpina, là dove si trova piazza Marconi. La demolizione dell'edificio cinquecentesco risale al 1936, a opera del "piccone risanatore" caro alla retorica fascista. Si salvò la chiesa, anch'essa separata dal convento: intitolata alla Trasfigurazione, completata nel 1570 grazie a una consistente offerta di suor Letizia Alciati, nipote del giurista Andrea (1429 – 1550), uno tra i primi studiosi europei ad applicare un'impostazione storicistica alle fonti del diritto. Gli Umiliati erano dediti alla produzione e commercio di prodotti tessili, mentre l'attività delle benedettine si caratterizzò soprattutto per la compravendita, permuta e affitto di terre e altri beni, spesso in origine



pervenuti quale dote da parte delle famiglie d'origine delle claustrali.

Al monastero di Santa Maria faceva capo, tra l'altro, un mulino sul Seveso, collegato a Cantù dal torrente Serenza, che vi affluisce a Carimate. Qui nel 1517 il nobile Filippo Tagliabue fece ampliare il santuario sorto sul luogo dell'apparizione della Madonna dell'Albero. L'Annoni cita l'episodio a sostegno della tesi secondo cui fu grazie alla speranza suscitata dalle apparizioni mariane che i canturini poterono sopravvivere a un secolo tanto calamitoso.

La scorreria del Medeghino

Nel gennaio 1526 il re Francesco I, sconfitto clamorosamente l'anno prima a Pavia, era ancora prigioniero nella capitale spagnola; pur di tornare in libertà aveva acconsentito a rinunciare alle tradizionali rivendicazioni francesi sull'Italia, ma nei mesi seguenti tornò sui propri passi e, accordatosi con il Papa Clemente VII de' Medici e con Venezia, decise di riprendere le ostilità. A Milano il potere era formalmente in capo (dal 1521) all'ultimo degli Sforza, Francesco II, ma di fatto agli spagnoli, i quali non se ne fidavano, e gli impedivano di lasciare il suo alloggio nel Castello. All'annuncio della nascita della Lega di Cognac il Duca, di cui erano noti i legami di riconoscenza nei confronti del Papa, cercò di convincere l'imperatore Carlo V della propria fedeltà ordinando a tutti i propri feudatari (tra cui i Pietrasanta di Cantù) di mettere castelli e fortezze a disposizione delle truppe spagnole. Tuttavia ben presto vi furono



sommosse, specie quando a Milano si seppe che i rinforzi imperiali erano i tristemente famosi lanzichenecchi. In autunno Francesco II riuscì a lasciare Milano (a differenza del suo ormai ex primo ministro, Girolamo Morone) e a raggiungere Cremona, da dove s'impegnò apertamente in favore della Lega.

Gian Giacomo Medici, detto Medeghino, parente alla lontana di Clemente VII, non solo si era rifiutato di consegnare l'imprendibile fortezza di Musso, di cui era stato nominato castellano qualche anno prima dal Morone, ma aveva profittato della confusa situazione politica per apprestarsi a compiere nuove scorrerie in tutta la regione lariana, sia sul lago che nelle valli. Egli aveva a disposizione soldatesche eterogenee, bene armate e molto mobili. Nell'inverno 1526 si era trattenuto, anche perché aveva in corso un braccio di ferro finanziario con Venezia, che si era pentita d'essersi rivolta a lui per arruolare nuovi contingenti di svizzeri. Giunta la primavera 1527, decise di attaccare gli spagnoli in Brianza, sia verso Brivio e Lecco che verso Trezzo e Monza. Il piccolo presidio di Cantù non poté resistergli, ma venne fermato in luglio a Carate da uno dei migliori capitani di Carlo V, Antonio De Leyva, già distintosi nella difesa di Pavia. Il Medeghino preferì ritirarsi nella sua piazzaforte di Monguzzo (Incino), mentre l'attenzione generale si spostava su Roma, che in quel tragico anno subì il saccheggio da parte dei lanzichenecchi.

Il castello dei Pietrasanta venne gravemente danneggiato dal Medeghino, probabilmente nelle parti poi inglobate, come s'è detto, in S. Paolo, ma non vi fu tempo per una distruzione totale. La famiglia feudataria lo ristrutturò e vi risiedette sino al XIX secolo, quando la proprietà passò al filandiere Salterio, e poi agli Airaghi. A seguito del fallimento di una società che faceva capo a Cesare, nel 2015 il complesso di P.zza Garibaldi è stato frazionato e offerto all'asta; dal febbraio di quest'anno una parte dello storico edificio è passata al Comune di Cantù.

Il personale della filiale Banco Desio di via Manzoni 41, a Cantù (CO)
Foto E. Corti



Civitanova Marche e l'inf feudazione Cesarini



17

— Elena De Leoni —

Negli ultimi anni il collegamento con Foligno tramite il valico di Colfiorito (SS 77) ha avuto un effetto di stimolo sul comparto turistico e manifatturiero di Civitanova, nonostante il perdurare del ristagno economico dell'entroterra appenninico maceratese. Le prime industrie insediatesi alla fine del XIX secolo sul territorio di Civitanova, che comprende undici quartieri e due nuclei storici, Città Alta e Porto, distanti alcuni km, erano strettamente collegate alla linea ferroviaria Adriatica, cui competeva anche la gestione del tronco secondario verso Tolentino e Fabriano, a binario unico, la cui elettrificazione è stata finanziata solo dal 2016.

Il polo calzaturiero e della pelletteria, e in generale tutte le attività industriali e artigianali sorte a partire dal secondo dopoguerra, in particolare nella frazione Santa Maria Apparente, producono merci destinate a una distribuzione capillare, che viaggiano su gomma più che su rotaia. Da qui un problema comune a molti centri del nostro Paese: la riqualificazione delle aree dismesse, al fine di evitare lo "spreco" di

suolo vocato all'agricoltura e, al contempo, la tutela dei corsi d'acqua dal dissesto idrogeologico favorito anche dai cambiamenti climatici in atto. Nel caso specifico il riferimento è al fiume Chienti e ai vari "fossi" a lui affluenti negli ultimi 10 km prima della foce; questi scorrono nel territorio di Montecosaro, il cui Borgo esercita gran fascino sui turisti che d'estate frequentano le spiagge di Civitanova.

Giuliano Cesarini a Roma e a Civitanova

Papa Clemente VII de' Medici aveva ricevuto un duro colpo dal Sacco di Roma del 1527, ma aveva poi saputo trovare un accordo con Carlo V d'Asburgo, alle prese con le turbolenze originate dalla Riforma luterana. Nell'ottica della riconciliazione si inserisce la decisione del papa, nel maggio 1530, di concedere a una famiglia romana di tradizione ghibellina, i Cesarini, il titolo di "Gonfalonieri perpetui del popolo romano". Gian Giorgio, sposo di Marzia Sforza di Santa Fiora, era grato al padre, Gabriele: grazie al matrimonio con Giulia Colonna aveva legato i Cesarini a una delle principali consorterie dell'Urbe.



Nel 1531 il figlio di Gian Giorgio, Giuliano, sposò Giulia Colonna e assunse da quel momento il ruolo di Gonfaloniere; Giulia, orfana già da otto anni, portò in dote non ricchezze ma prestigio: era figlia di Prospero Colonna, uno dei più famosi capitani al servizio della Spagna. Tra le numerose cerimonie nelle quali il Gonfaloniere svolse un ruolo da protagonista ricordiamo il corteo che nel maggio 1533 condusse l'undicenne Margherita d'Austria, figlia naturale di Carlo V, dal Monte Mario al soglio pontificio; la dama, nativa delle Fiandre, era in viaggio per la corte di Napoli, dove sarebbe stata educata in attesa di convolare a nozze con Alessandro de' Medici, che Carlo V e il papa avevano nominato duca di Firenze. I contatti con l'entourage della figlia dell'imperatore gli sarebbero tornati utili nella primavera seguente: poiché il potente vice-Camerlengo e Governatore di Roma Gregorio Magalotti aveva mandato dei militi a palazzo Cesarini e sequestrato le armi che Giuliano (come altri nobili) si era rifiutato di consegnare alle autorità, il nostro nel marzo 1534 assalì il monsignore in una via stretta, dove gli alabardieri di scorta erano inefficaci, e lo ferì gravemente. Subito inseguì-

to si rifugiò in un convento e poi a Napoli. Margherita e poi suo padre nei mesi seguenti riuscirono a placare la rabbia di Clemente VII e a fare in modo di restituire la carica e i terreni sequestrati al Cesarini.

Il 25 settembre il papa morì avvelenato; il successore, Paolo III Farnese, pur non rinunciando a un funzionario di grande esperienza come Magalotti lo inviò nelle province, onde evitargli di dover incontrare nelle cerimonie pubbliche il Gonfaloniere. Questi nel 1536 guidò il corteo nuziale di Margherita durante la tappa romana, sfoggiando vesti e gioielli di enorme valore. Il successo del Cesarini era assicurato sia dalla benevolenza della nuova duchessa di Firenze, sia dall'alta considerazione di cui godeva presso i parenti dal lato materno, divenuti in breve molto influenti nei dicasteri della Santa Sede. Nel dicembre 1534 Paolo III nominò cardinali due nipoti giovanissimi: Guido Ascanio Sforza, primogenito della propria figlia Costanza (16 anni), e Alessandro Farnese, secondogenito del figlio Pier Luigi, di soli 14 anni, il quale nel 1536 divenne Vice Cancelliere della Chiesa.

Nel 1537, anno che si era aperto con l'assassinio del duca di Firenze, la cui vedova venne poi fatta risposare a Ottavio Farnese, primogenito di Pier Luigi, Guido Ascanio Sforza divenne Camerlengo, cioè capo dell'amministrazione finanziaria della Camera Apostolica.

Nel 1542 divenne anche Legato per la Marca d'Ancona: un ruolo molto delicato, perché in ambito locale in molti non avevano ancora "digerito", dopo dieci anni, il modo in cui Clemente VII aveva incorporato la città nello Stato della Chiesa. L'anno seguente il letterato e cortigiano Annibal Caro, nativo di Civitanova, divenne segretario di Pier Luigi Farnese, duca di Parma e Piacenza e - dopo che questi fu assassinato - del figlio, il cardinale Alessandro.

Nel 1549 il Governatore, già padre di Lucrezia, ebbe finalmente un erede maschio, Giovan Giorgio.

18

In alto,
la campagna
tra Civitanova
Marche e
Sant'Elpidio
a Mare





Nel novembre di quell'anno alla morte di Paolo III fece seguito un lungo conclave: i cardinali dell'entourage Farnese volevano da quelli spagnoli garanzie per i feudi in Emilia e nel Lazio; finalmente nel febbraio 1550 venne eletto, grazie ai loro voti, Giulio III del Monte. Il Gonfaloniere Cesarini fu nominato governatore di Orvieto: promosso ma allontanato dall'Urbe. Ottavio Farnese fu confermato Duca di Parma, tuttavia a Piacenza rimase un contingente di truppe imperiali. Fallito l'intervento della consorte Margherita presso Carlo V, Ottavio l'anno seguente ottenne l'appoggio militare del re di Francia; il papa per tutta risposta fece assediare dall'esercito pontificio la piazzaforte di Mirandola.

Per pagare le truppe c'era bisogno di soldi freschi: forse ne furono mallevatori gli ebrei, tuttavia il Camerlengo dichiarò che a versarli era stato Cesarini, il quale era disposto ad accettare, in contraccambio, la signoria su Civitanova. In effetti nel 1550 egli aveva versato ai Colonna 4 mila scudi per il feudo di Nemi, nei Castelli Romani, quindi appare "strana" la scelta di puntare contemporaneamente sull'Adriatico. Invece i Farnese conoscevano (tramite Annibal Caro) la difficile

situazione in cui versava Civitanova, soggetta a scorrerie dei pirati saraceni e reduce da una pestilenza; tuttavia era importante tener d'occhio Fermo, la città più insofferente al governo pontificio nelle Marche. Cesarini l'anno seguente ottenne la signoria anche su Montecosaro, cioè un borgo già fortificato, a presidio dei traffici lungo il Chienti. Giulio III era tornato amico dei Farnese, tuttavia uscì presto di scena, nel 1555; il pontificato del successore, Marcello II, fu brevissimo. Dopo di lui venne il napoletano filo-francese Paolo IV Carafa, gran capo del Sant'Uffizio e avversario dei Farnese: il Camerlengo fu posto agli arresti, con l'accusa di aver cospirato in favore degli spagnoli. Giuliano Cesarini preferì rimanere lontano da Roma, e diede avvio alla ristrutturazione delle residenze nei nuovi feudi. Per sua fortuna il già anziano Carafa morì nel 1559, cosicché il Gonfalone poté riprendere il suo ruolo nell'Urbe. Era anziano, ma nel 1564, subito dopo la scomparsa del Camerlengo, trovò le energie e i fondi per acquistare altri feudi ex Coloneschi nei Castelli: Lanuvio, Ardea e Genzano. In seguito Giovan Giorgio gli subentrò come Gonfaloniere e alla sua morte (giugno 1566) come II° marchese di Civitanova. 

Il personale della filiale Banca Popolare di Spoleto di Corso Garibaldi 22, a Civitanova Marche (MC)

19





La casa delle FARFALLE

— Anita Armani —

Quando l'eccellenza è sotto gli occhi, a volte rischia di passare inosservata: è questo che pensavo avvicinandomi al grande palazzetto dall'imponente scritta "Accademia Internazionale di Ginnastica Ritmica". Già, perché tra le molte caratteristiche della città di Desio c'è anche quella di essere il "quartier generale" di una delle punte di diamante dello sport italiano: la squadra nazionale di ginnastica ritmica, disciplina in cui il nostro Paese eccelle in ambito mondiale.

È in questa moderna struttura che si allenano le giovani atlete ai massimi livelli; è qui che vengono selezionate le nuove promesse e che vengono svol-

ti incontri ed eventi a livello internazionale. Quanto basta per qualificare l'Accademia come un orgoglio locale e per rendere Desio una vera e propria "capitale" della ginnastica ritmica; anche se, per il meccanismo che spesso regala scarsa evidenza a molte discipline sportive, questa eccellenza non viene talvolta percepita nelle sue reali dimensioni.

A parlare, comunque, basterebbero i risultati: nel corso degli anni le "farfalle" della ritmica (una definizione coniata nel 2004 dal giornalista Giovanni Arpino, che ormai è diventata un marchio di fabbrica delle atlete della nostra nazionale) hanno messo insieme un palmarès di primissimo piano, con un grande numero di medaglie tanto ai Campionati Mondiali, quanto ai Campionati Europei, oltre che

con un argento e un bronzo ai Giochi Olimpici. Uno dei più recenti successi, il primo posto ai Campionati Mondiali svoltisi a Sofia, in Bulgaria, nel settembre scorso, ha anche fornito alla squadra la prestigiosa qualificazione anticipata per le Olimpiadi di Tokyo 2020.

Alla guida di questo gruppo di atlete dal 1996 c'è Emanuela Maccarani, a sua volta ginnasta di livello internazionale negli anni '80. È a lei che abbiamo chiesto di raccontare la storia di questa realtà mentre, all'interno della grande palestra, seguiva quasi ipnotizzata gli allenamenti delle atlete alle prese con un esercizio di gruppo con le 5 palle. "Desio è la nostra casa ormai da 18 anni: in precedenza gli allenamenti erano svolti prima a Castellanza, e successivamente a Follonica.

Nel gennaio 2001 si decise di trasferire qui il Centro Tecnico Federale, presso il palazzetto dello sport (il noto "PalaBancoDesio") di proprietà del Comune di Desio, presso il quale eravamo in affitto. È così che, anno dopo anno, Desio è diventato un centro di attività per la ginnastica ritmica a livello nazionale e internazionale; tanto che alcuni anni dopo, nel 2009 - quando per la prima volta la nostra squadra vinse l'oro nell'all-round ai Campionati Mondiali di Mie, in Giappone - il CONI fornì il proprio contributo alla Federazione per la costruzione di un impianto ad hoc: la struttura in cui ci troviamo ora".

Una struttura che, va detto, ha richiesto parecchio tempo per essere completata, dal momento che l'i-

naugurazione è avvenuta solo il 5 settembre dello scorso anno; ma questo non ha impedito alla squadra di continuare nel frattempo a mietere successi, grazie a quella che si è ormai confermata come la "scuola italiana" per questo sport. "È vero - conferma Maccarani - in tutto questo tempo ci siamo sempre posizionate a un livello molto alto, con risultati da podio. Ma in questo sport non c'è niente di facile; la competizione è di altissimo livello e il lavoro per mantenersi ai vertici è costante e molto duro: tanto più quando si parla di risultati di squadra, che richiedono un apporto coordinato del gruppo. Il nostro è uno sport che richiede grandissimo impegno, per certi versi maggiore di altre discipline che godono di più vasta popolarità nei confronti del pubblico; il fatto poi di essere uno sport esclusivamente femminile può rappresentare un ulteriore handicap per la visibilità... anche se negli ultimi tempi possiamo dire che il nostro lavoro è maggiormente riconosciuto, e che abbiamo guadagnato una buona identità".

L'impegno, di fatto, non è solo quello fisico e mentale richiesto alle atlete: anche da un punto di vista organizzativo e finanziario le richieste sono molteplici. Spiega infatti Maccarani: "Il circuito di World Cup di quest'anno è molto intenso e prevede una quantità di competizioni a livello internazionale; trasferte che, ogni volta, arrivano a costare tra i 15 e i 20.000 euro. Si tratta di uno sforzo davvero ingente per la Federazione, che rende indispensabile anche un sostegno esterno: un aiuto in questo senso ci viene da Banco

Foto di Simone Ferraro - FGI





Foto di Simone Ferraro - FGI

Desio, che fornisce un importante contributo all'organizzazione del nostro "Golden Butterfly Gala", il gala annuale della squadra nazionale che festeggia quest'anno il suo decimo anniversario e che si terrà il 25 maggio presso il PalaBancoDesio. Un appuntamento nato inizialmente come 'saggio di fine anno' delle nostre ragazze, ma ormai trasformatosi in un prezioso momento per potersi esibire al di fuori dei vincoli strettamente agonistici, dando maggiore spazio all'aspetto artistico e creativo (che molte volte in gara emerge in misura minore): insomma, un vero e proprio spettacolo in cui le nostre atlete danno il loro meglio".

Parliamo ora delle protagoniste, queste straordinarie "farfalle" dall'aspetto leggerissimo e dalle movenze armoniose, che nascondono però al loro interno una fibra di acciaio: chi sono, come vivono, quanto si allenano? "L'ingresso nella nazionale - spiega ancora Maccarani - avviene dai 15 anni compiuti, età in cui si inizia a gareggiare come 'senior' nelle varie competizioni; e da lì si procede per gli anni successivi finché la resa atletica si mantiene ai massimi livelli. In questo momento, per esempio, l'età delle componenti della squadra va dai 16 ai 22 anni. Si vive qui a Desio, in albergo, per 11 mesi l'anno, e la giornata è scandita da due allenamenti quotidiani, mattina e pomeriggio, cui si aggiungono le altre attività legate alla cura del fisico, dalla fisioterapia alla parte medica.

Al termine dell'allenamento pomeridiano le ragazze si dedicano allo studio, con istituti privati che effettuano le lezioni in albergo e che preparano ogni anno a sostenere gli esami come privatiste; alcune delle atlete

più grandi sono iscritte all'università, che seguono attraverso corsi on line".

Una vita interamente dedicata alla ginnastica ritmica, insomma: non certo facile per delle giovanissime che devono staccarsi dalla famiglia, dal proprio ambiente, da una vita sociale... come si gestiscono queste scelte così specifiche? "Le nostre atlete vivono la loro fase adolescenziale, che per definizione è difficile e delicata; tanto più quando si è chiamate a 8 ore al giorno di lavoro faticoso, che porta con sé anche una serie di temi sensibili legati all'accettazione del proprio corpo e alla misura delle proprie capacità. Devo dire però che abbiamo ormai sviluppato un sistema consolidato per affrontare tutte queste tematiche in una maniera equilibrata e naturale. Ora, poi, c'è anche l'importante tema dei social network, su cui le nostre ragazze sono molto attive; un elemento utile, perché in grado di amplificare i nostri successi, anche se personalmente non sono molto favorevole a questo tipo di strumenti, che a mio avviso rischiano in qualche modo di modificare la percezione della realtà e di influenzare le atlete (nonché, a questi altissimi livelli, la loro concentrazione sull'obiettivo)".

Questo duro lavoro non riguarda comunque solo le atlete; anche per chi allena l'impegno è notevole: "Mi occupo dalla squadra nazionale da ormai quasi 30 anni e questo mi assorbe una grande quantità di tempo e di energie; ma è anche un lavoro di grandissimo interesse e soddisfazione, soprattutto perché consente di occuparsi, oltre che dell'aspetto tecnico e atletico, anche della persona, delle sue emozioni, del rapporto umano che si riesce a stabilire: ed è questa la cosa più bella e interessante. Ancor più che nel passato, oggi per allenare non è sufficiente aver frequentato un corso tecnico, ma è essenziale aver praticato lo stesso sport: in questo modo si condivide lo stesso punto di vista, si comprendono certe emozioni, e magari si evitano anche alcuni errori. E poi, c'è la particolarità di vivere in un universo tutto al femminile, composto solo di donne. E ora, a 53 anni - racconta sorridendo Maccarani - posso ammetterlo: è tutto più semplice. Senza maschi ci si capisce prima, si è più pratiche, si bada di più ai fatti e si lavora in modo più flessibile, adeguando e modulando le soluzioni di volta in volta. A mio parere è proprio questa la chiave di lettura vincente: quella di sapersi adattare ai cambiamenti, tanto nello sport quanto nella società".



Emanuela Maccarani




Compleanno metropolitano

Una importante campagna affissioni per i 110 anni di Gruppo Banco Desio

23

Centodieci anni di attività sono un anniversario importante, da celebrare degnamente e da condividere. Per questo motivo, nelle scorse settimane la comunicazione del Gruppo Banco Desio si è arricchita di una nuova iniziativa, interamente centrata sulla città di Milano: una campagna affissioni concentrata sulle quattro linee metropolitane cittadine (linea 1/rossa, linea 2/verde, linea 3/gialla e linea 5/lilla) per un totale di 200 manifesti nei formati 420x200 e 300x140.

Pianificata da IGPDecaux S.p.A. e ideata creativamente dall'agenzia Jolie Advertising, la campagna "centodieci anniversario" gioca le sue carte sul concetto di numeri e di cifre: la data della fondazione e gli anni di attività sono contrapposti alla dichiarazione del soggetto dell'immagine: "Non volevo sentirmi solo un numero". Un'affermazione che sottolinea e ribadisce l'attenzione al cliente come persona e la capacità del Gruppo Banco Desio di porsi al fianco dei propri interlocutori nei più diversi aspetti della loro vita privata e professionale. Una capacità universalmente riconosciuta, che è anche il "segreto" per affrontare il centodieci compleanno con un'impronta ancora perfettamente al passo con i tempi. 



LA STORIA

sul grande schermo



24

A cura della redazione

Nuovo film, nuovo punto di vista sulle vicende della Grande Guerra, a conclusione di una trilogia di lungometraggi che narrano vicende reali di grande interesse tanto storico quanto umano: è stata recentemente conclusa la lavorazione de "Il destino degli uomini", diretto da Leonardo Tiberi e prodotto da Baires Produzioni e Istituto Luce Cinecittà, in associazione con Gruppo Banco Desio, con il sostegno della Regione Veneto, in collaborazione con la Marina Militare, con il Patrocinio del Ministero della Difesa. Ambientato tra il 1916 e il 1944, il film è incentrato sulla figura dell'ammiraglio italiano Luigi Rizzo, l'eroe dei M.A.S. a capo dell'impresa di Premuda, culminata nell'affondamento della corazzata Santo Stefano: una sconfitta umiliante per la Marina Militare austro-ungarica, e uno dei prodromi della sua sconfitta. Come lo stesso regista ha spiegato, "dopo aver raccontato in 'Fango e Gloria' la storia dell'eroe per caso, il Milite Ignoto, e del ruolo fondamentale dell'Esercito nel



Conflitto; e in 'Noi eravamo' le avventure vissute da eroi inconsapevoli, i volontari della Grande Guerra, anonimi immigrati e crocerossine con il celebre Fiorello La Guardia, nella neonata Aviazione militare; con Luigi Rizzo, protagonista de 'Il destino degli uomini', è mia intenzione affrontare il tema dell'eroe per scelta. Il film completa una triade di titoli dedicati alla Grande Guerra, la prima guerra tecnologica della storia, guerra di macchine, di industrie ma sempre e soprattutto guerra di uomini.

Protagonista è un uomo di mare, un siciliano che proviene da una famiglia della piccola borghesia di provincia di naviganti e patrioti. Un uomo del popolo con un forte senso della patria e del dovere. Si chiama Luigi Rizzo. Quando anche l'Italia viene coinvolta nella Guerra nel 1915 entra in Marina, da civile; per le sue doti umane e belliche fa presto parlare di sé. Durante i tre anni del conflitto la storia personale di Rizzo si arricchisce di molti comprimari, personaggi inediti o al contrario di straordinaria fama sociale e culturale, con molti dei quali il nostro Luigi vive situazioni al limite dell'impossibile, che faranno di lui, prototipo dell'italiano onesto, grande lavoratore, coraggioso, dotato di uno speciale acume tutto meridionale, un eroe a tutto campo. In fondo, come moltissimi italiani, è un pacifista, ma se c'è da agire, menar le mani, è in prima linea, pronto a tutto. Una storia originale, mai portata prima sugli schermi, inedita ai più, raccontata con un ritmo incalzante, attraverso una profonda analisi dei personaggi chiave e delle motivazioni caratteriali e ideologiche che hanno portato al concepimento e alla realizzazio-



ne di risultati che ancora oggi hanno dell'incredibile. Come negli altri due film già realizzati anche in questo il protagonista è una sorta di Virgilio che, narrando le vicende della propria storia personale, guida lo spettatore attraverso i fatti della grande Storia nei quali si è trovato coinvolto. I racconti del 'pubblico' e del 'privato' si intrecciano continuamente, animati dagli attori che interpretano i personaggi chiave della vicenda, dalle ricostruzioni scenografiche e dalle elaborazioni video, che a loro volta si alternano alle immagini di repertorio dell'Archivio Storico del Luce".

La strategia creativa adottata (in questo come nei suoi film precedenti) da Leonardo Tiberi si basa infatti - ben prima di Peter Jackson e del suo *They Shall Not Grow Old* - sull'utilizzo di immagini di repertorio, restaurate e colorizzate, per riportare in vita un periodo storico in gran parte relegato alle fotografie in bianco e nero dei nonni.

"Nella mia personale visione dell'utilizzo delle immagini di archivio - ha spiegato infatti Tiberi - esse non rappresentano e testimoniano esclusivamente il passato, il dato di fatto, la fredda e inoppugnabile testimonianza dell'accaduto, come è nella prassi: nell'originale e apprezzata formula che ho messo a punto i personaggi migrano continuamente dal girato che li rappresenta e li genera al mondo del repertorio, e viceversa, in un continuo fluido passaggio che avvicina gli eventi storici alla sensibilità dello spettatore moderno, favorendone la comprensione e la sedimentazione".

Il risultato è un film inconsueto, interessante, ricco di elementi visivi e concettuali: una riflessione su quanto sia difficile (e ingiusto) ragionare in termini manichei dichiarando "guai ai vinti".



Quando un sorriso allevia la sofferenza



26

Andrea Pizzi

Ci sono tre parole che restano impresse nella memoria scoprendo l'attività di Aglaia Spoleto Onlus, un'associazione nata nel 1987 nella cittadina umbra e impegnata nell'assistenza e nelle cure palliative ai malati terminali: sofferenza, sollievo e solidarietà. Sono parole che richiamano un accompagnamento, un mettersi a fianco della persona, con la sensibilità di chi semplicemente ama.

Del resto, lo stesso nome e il logo del sodalizio indicano il senso di un servizio. Aglaia è una delle tre Cariti, antiche divinità greche dispensatrici di gioia e di serenità. Sono raffigurate nel logo ispirato al noto gruppo marmoreo del Canova: le tre dee abbracciate - sulle quali si inserisce il tetto stilizzato - simboleggiano la solidarietà tra il malato, la sua famiglia e gli operatori all'interno delle mura domestiche.

La medicina attuale, sempre più tecnologica e ide-

ologicamente tesa alla guarigione di ogni malattia, appare poco disposta a curare chi è inguaribile e in fase avanzata di malattia e non sempre è attenta al dolore, alla sofferenza fisica e ancora meno agli aspetti emozionali, spirituali, psicologici e sociali del malato e dei suoi familiari.

Sta qui la ragion d'essere di Aglaia, le cui redini sono oggi nelle mani del presidente Massimo Recchi, che coordina il prezioso servizio di trentacinque volontari: "Non siamo un esercito - dice Recchi - e il nostro impegno non produce spettacoli pirotecnici. Piuttosto siamo un gruppo di volontari che, con motivazione e abnegazione, accompagna i malati oncologici nella loro ultima fase di vita, occupando con questo il proprio tempo libero. Tutto è iniziato grazie a un piccolo gruppo di medici, infermieri professionali e comuni cittadini sensibili alla sofferenza dei

malati. Dapprima ci si occupò solo dell'assistenza a domicilio. Poi, a partire dal 2007, si è affiancato al servizio presso l'Hospice La Torre sul Colle, struttura residenziale dell'Usl Umbria 2".

A distanza di oltre un decennio, grazie al contributo di tanti benefattori e donatori, Aglaia è integrata a pieno titolo nell'equipe della rete di cure palliative del distretto di Spoleto della Usl Umbria 2 e ha realizzato all'interno dell'Hospice spazi e camere attrezzate, che consentono ai volontari di garantire un servizio di alta qualità. È di pochi mesi fa la conclusione di un ampliamento che si è concretizzato nell'allestimento di tre nuove stanze (fisioterapia, psicoterapia e sala dolente), di un salone per l'incontro con i parenti e di uno spazio per l'arteterapia e la musicoterapia: "Se all'inizio Aglaia era formata da volontari animati da grande spirito solidaristico e buona volontà – afferma Recchi - oggi si è evoluta, realizzando una trasformazione verso competenze sempre più professionali e tarate su standard internazionali, pur mantenendo una forte spinta motivazionale fondata su un sogno da realizzare". Traduzione: il sodalizio si avvale di operatori professionali, medici, infermieri, psicoterapeuti e fisioterapisti, offrendo anche occasioni di formazione. Del resto il tema della formazione e della crescente professionalizzazione dell'operatore del Terzo Settore è un fattore chiave, sia nel determinare il futuro dei soggetti e delle organizzazioni che agiscono a vario titolo nel settore del non-profit, sia nel garantire un'efficacia dell'intervento.

Tutto parte però dal cuore, come sottolinea il presidente Recchi, ricordando l'inizio della propria esperienza in Aglaia: "Conoscevo una persona amica malata di tumore. Lo assisteva solo la moglie, tra

mille difficoltà. Mi offrì di aiutarla, facendo semplicemente compagnia al marito in sua assenza. Fu un momento di svolta per me. Qualche tempo dopo lessi una locandina di Aglaia, che promuoveva un corso per volontari. Vi andai, conoscendo tanti straordinari compagni di viaggio. Tutto cominciò così. E poco conta che io oggi abbia un ruolo di responsabilità. Il valore è quello del capitale umano che sta partecipando alla mission associativa".

Diventare volontari non significa buttarsi così, solo per vedere l'effetto che fa. Non è una passeggiata, è un percorso rigido, serio, perché chi si mette sul sentiero della sofferenza deve saper affrontare un terreno accidentato, avendo nella propria bisaccia tutta l'attrezzatura necessaria per superare ostacoli e difficoltà. A partire dalla capacità di riconoscere nel malato il proprio essere innanzitutto persona: "Al malato cerco di regalare soprattutto un sorriso – dice Recchi -. Se ben riflettiamo, è il gesto più semplice, magari non serve, ma trasmette comunque serenità. È solo questo che possiamo fare e dare, avendo sempre chiaro che ciò che conta sono la dignità e il rispetto dell'essere umano. Ricordo di aver accompagnato negli ultimi mesi di vita un amico. È stato in Hospice, dove la malattia è stata stabilizzata. Venne riportato a casa, per poi tornare nella struttura, dove in realtà aveva trovato il miglior ambiente per affrontare gli ultimi giorni di vita. Sempre i suoi occhi mi fissavano sinceri. Non dimenticherò mai quello sguardo di tristezza mista a una chiara serenità".

Alla voce serenità si associa quella di normalità. È quello che si incontra spesso all'Hospice. Come quel pomeriggio in cui, all'improvviso "si sentì il suono allegro di una chitarra – racconta il presidente -. Era

**In basso,
a sinistra,
il presidente
Massimo
Recchi.
A destra
un gruppo
di volontari**





**A sinistra,
un momento di
convivialità.**

**A destra,
operatori
di Aglaia
davanti
all'Hospice
di Spoleto**

una mamma, ospite della struttura, che suonava per il proprio figlio. Era a proprio agio e, con lei, i suoi cari”.

Momenti che si vivono spesso nella struttura spoletina, che oggi è realtà di eccellenza per il Centro Italia. I volontari hanno dai 25 ai 70 anni e più: un servizio senza età, insomma.

Così come valgono per tutti le caratteristiche di chi sceglie questo tipo di servizio: saper ascoltare, saper dialogare con i pazienti e i loro famigliari, essere sempre disponibili. In poche parole, sposare la cura suggerita tempo fa da Papa Francesco, che ha parlato di “rivoluzione della tenerezza” per combattere “la malattia più grave del nostro tempo, la cardiosclerosi, ossia l’incapacità di avvicinarsi... il cuore duro”.

Certo, non basta la buona volontà di tante persone. Servono risorse per un mondo, quello delle cure palliative, che richiede sforzi concreti per la crescita: “Negli ultimi vent’anni – aggiunge Recchi -, in Italia

così come in Europa, si sta assistendo a un risveglio della società civile organizzata e allo sviluppo del Terzo Settore, a seguito di importanti processi di trasformazione sociale, politica e culturale. La crisi del welfare state, infatti, ha costretto gli stati e le società dei Paesi economicamente avanzati a rivedere priorità e modalità di erogazione dei servizi sociali. Con la crisi è infatti cresciuto il disagio sociale, aumentata proporzionalmente la richiesta di progetti adeguati ad affrontarlo e di figure che sappiano ideare, realizzare e finanziare tali progetti.

Noi di Aglaia siamo in prima fila in questo impegno. Come tutte le altre realtà del Terzo Settore, ci caratterizziamo per l’assenza di scopo di lucro, che si traduce nell’obbligo di reinvestire gli utili nelle attività istituzionali, e per la natura giuridica privata. In sintesi, serve sostegno, servono fondi. È l’appello che voglio lanciare”.

Come sostenere Aglaia Spoleto Onlus

Con un versamento “tracciato” di cui alla DLGS 241/97:

- a mezzo Bonifico Bancario su Banca Popolare di Spoleto :
IBAN : IT 52 Y 05704 21800 0000 00018032

- a mezzo c/c postale nr. 13331061 intestato all’associazione;

Nello spazio dedicato al 5x1000 del modello per la dichiarazione dei redditi CUD, 730 e UNICO, con una firma e l’indicazione del codice fiscale dell’associazione: 93010600547

Con un lascito testamentario (per informazioni rivolgersi in sede).

Per saperne di più: www.aglaiaspoleto.org



DUE RUOTE

per tutti

Luisa Ferrari

I dati parlano chiaro: anche in Italia viaggiare in bicicletta è una formula sempre più diffusa e apprezzata. I vantaggi, del resto, sono moltissimi: pedalare è un tipo di attività fisica che fa bene quasi a tutti e che è adatta a qualunque fascia di età; la permanenza all'aria aperta giova non solo al fisico, ma anche all'umore; la formula di "viaggio lento" connesso allo spostarsi su due ruote corrisponde a un interesse sempre crescente verso un generale approccio più rilassato e "slow" al tempo libero e, al tempo stesso, consente di andare alla scoperta di luoghi e paesaggi spesso esclusi dalle grandi vie di comunicazione; spostarsi su due ruote non inquina e non impatta sull'ambiente... e l'elenco potrebbe continuare ancora.

29



Una tendenza che risulta evidente dalla semplice osservazione, ma che è stata confermata anche da ricerche specifiche come il 1° Rapporto Isnart-Le-gambiente sul cicloturismo, recentemente presentato: una ricerca da cui emergono dati che evidenziano un deciso sviluppo di questa attività. Il rapporto raffronta i dati del 2018 con quelli del 2013, sottolineando una crescita del cicloturismo del 41%, quasi 4 volte superiore al tasso medio di crescita dell'intero movimento turistico in Italia (+11%). Il numero di cicloturisti stimato nel nostro Paese nel 2018 è di 21,9 milioni (pari al 2,4% del totale nazionale), a cui si aggiungono ben 55,7 milioni dei cosiddetti "turisti ciclisti" (coloro, cioè, che si recano nella destinazione di vacanza con altri mezzi e utilizzano poi la bicicletta per passeggiate o escursioni in zona).

la "storica" ciclabile della Val Pusteria (che porta, lungo un falsopiano in discesa, da San Candido fino alla cittadina austriaca di Lienz, per poi proseguire verso il cuore dell'Europa centrale) a quella della Val Venosta (che collega Malles a Merano) ai molti altri percorsi meno conosciuti ma altrettanto spettacolari (come la pista ciclabile dell'Oltradige, da Bolzano a Caldaro attraverso laghi, castelli e splendidi vigneti), la scelta è pressoché inesauribile.

Su questo esempio, molte altre regioni si sono attivate per realizzare percorsi cicloturistici di alta qualità: in Friuli Venezia Giulia, ad esempio, la ciclovia dell'Alpe Adria - proveniente da Salisburgo - inizia da Tarvisio e raggiunge il mare a Grado su un percorso davvero eccezionale per diversi ordini di motivi. In primo luogo perché, nella prima parte, il tracciato è



30

La ciclabile della Val Pusteria e la ciclovia dell'Alpe Adria sono alcuni dei percorsi italiani più noti e apprezzati

Al di là delle statistiche, un elemento importante è la crescita, anche in Italia, di grandi ciclovie: percorsi riservati alle biciclette (o che comunque si svolgono su strade secondarie a bassissimo traffico) che rendono questa attività più facile e tranquilla, eliminando quanto più possibile la convivenza con il traffico motorizzato.

Pioniere, in questo, è stato l'Alto Adige, che ormai da molti anni ha realizzato una rete di piste ciclabili che percorrono l'intera provincia in lungo e in largo; la carta vincente (oltre ai bellissimi panorami e all'ottima rete di accoglienza) è stata soprattutto la perfetta integrazione con il sistema ferroviario: lungo tutte le principali ciclovie, infatti, ogni pochi chilometri è possibile raggiungere una stazione, caricare la bicicletta direttamente nel vagone e rientrare al punto di partenza. In questo modo è possibile ritagliare itinerari di qualunque impegno e lunghezza, in funzione del tempo a disposizione e del grado di allenamento e di forma fisica del partecipante. Dal-

ricavato dalla vecchia sede della ferrovia Pontebba-na, riconvertito a uso ciclistico: gallerie, grandi ponti in ferro e persino vecchie stazioncine (come quella di Chiusaforte) trasformate in bar/ristoranti con ciclofficina annessa. Un secondo importante motivo sta nell'interesse dei territori attraversati: borghi come Venzone (nominato dal 1965 monumento nazionale), città d'arte come Udine, villaggi-fortezza come Pamanova, antichi insediamenti come Aquileia con la sua basilica e i suoi mosaici perfettamente conservati, fino ad arrivare alle spiagge di Grado e alle atmosfere della laguna veneta.

Anche la Lombardia vanta una recentissima star del turismo in bicicletta: la nuova ciclovia dell'Oglio (oltre 280 chilometri di tracciato protetto che collegano il Passo del Tonale al Po, nei pressi di Mantova), che ha ricevuto a inizio 2019 il premio "Italian Green Road Award" come ciclabile più bella d'Italia. Spostandosi al centro, invece, uno dei percorsi ciclistici più apprezzati è la Spoleto-Norcia, anch'esso

ricavato da una sede ferroviaria dismessa, che percorre uno spettacolare tracciato nella natura umbra.

Ce n'è, insomma, per tutti i gusti e per tutti i fisici, soprattutto tenuto conto del fatto che questi percorsi possono essere suddivisi in piccole porzioni e svolti nell'arco di periodi successivi. Ma c'è anche una soluzione in più, per chi volesse provare l'emozione e la soddisfazione di un itinerario "a lunga percorrenza", senza con questo doversi sottoporre a intensi allenamenti: la cosiddetta "bici elettrica", che non a caso si sta diffondendo con grande rapidità in tutte le aree ad alta frequentazione turistica.

Il nome esatto, in realtà, è "bicicletta a pedalata assistita" o "e-bike"; e non si tratta semplicemente di una precisazione di tipo terminologico. Contrariamente a quanto si può pensare di primo acchito,



La vecchia stazione ferroviaria di Chiusaforte, riconvertita in bar/ostello per cicloturisti; in basso, percorsi lungo i navigli lombardi fino alla Diga del Panperduto




infatti, la bicicletta non si muove "da sola", come un qualsiasi motorino; al contrario, il motore elettrico di cui è dotata ha unicamente il ruolo di "restituire" lo sforzo che viene impresso sui pedali, moltiplicandolo in funzione delle esigenze del ciclista.

In altri termini, se non si pedala non accade nulla; e si può selezionare l'impostazione del motore in modo da farsi restituire in misura più o meno intensa l'energia fornita: il 50%, o anche meno, se si pedala tranquillamente in pianura (o se si vuole aumentare il lavoro muscolare), e fino al 150% in salita (o nel caso in cui si sia particolarmente stanchi). L'unica precauzione, ovviamente, è quella di tenere presente che tanta più energia si richiede al motore, quanto più rapidamente si scaricano le relative batterie: ma anche in questo caso, basta tenere d'occhio il semplicissimo monitor-computerino per rendersi conto di consumi e autonomia.

Per il resto, il funzionamento è del tutto analogo a quello di una normale bicicletta, e non richiede alcu-

na particolare competenza o abilità: basta ricordarsi, la sera, di mettere in carica le batterie collegandole tramite l'apposito supporto a una qualunque presa di corrente.

I produttori stanno ormai cavalcando pienamente questa nuova tendenza e offrono di biciclette a pedalata assistita di tutti i tipi: da città, pieghevoli, da strada, mountain bike, e persino modelli "a ruote grasse" per pedalare sulla neve o sui terreni sabbiosi. Tutto questo spiega il grande successo delle e-bike, che ormai sempre più spesso si incontrano su strade e sentieri e che sono anche disponibili a noleggio - negli alberghi o presso apposite strutture - in tutte le principali località di villeggiatura: una formula divertente e piacevole, che consente di godere del piacere di una gita a pedali anche a persone poco o per nulla allenate. Un modo poco impegnativo per iniziare a cimentarsi con una nuova formula di turismo... e magari per rimanerne irrimediabilmente sedotti. 

Tra monumenti famosi e gioielli nascosti

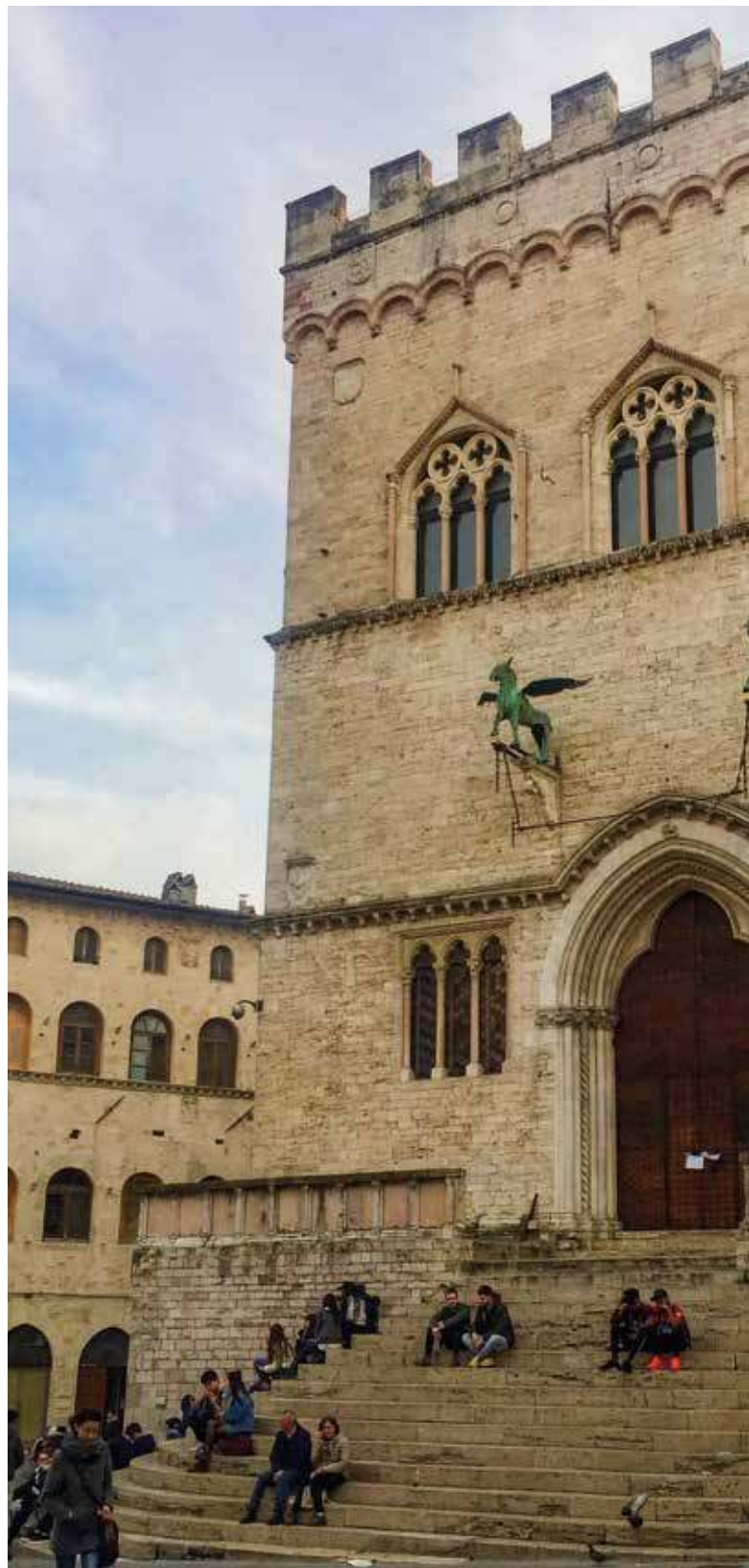
PERUGIA

— Anita Armani —

Può sembrare assurdo, ma la prima cosa che colpisce chi arriva a Perugia - una città straordinariamente ricca di storia, arte, cultura - è, di fatto, un elemento apparentemente banale: le scale mobili. Già, perché quello degli spostamenti può sembrare un dettaglio da poco, all'interno di un centro urbano dalle dimensioni contenute; ma se questo centro si sviluppa sulla cima di una collina, articolandosi su piazze, scalinate e strette vie con saliscendi che raggiungono pendenze vicine al 25%, si può capire facilmente come il muoversi rappresenti un elemento di forte criticità.

Al contrario, Perugia è riuscita a fare di questa caratteristica un suo punto di forza: a partire dal praticissimo "minimetrò", un sistema di trasporto automatico su rotaia con trazione a fune che - con piccole navette che scorrono in continuazione - collega il centro storico con la piana sottostante, dove si trovano la stazione ferroviaria e molti servizi cittadini, percorrendo in 3 km oltre 160 metri di dislivello. Ma a impressionare il visitatore è in particolare il sistema di scale mobili che si sviluppa all'interno del centro: non solo perché consentono (gratuitamente) di percorrere l'intera città quasi senza fatica, ma soprattutto per la loro scenografica ambientazione: le lunghe rampe meccanizzate si inoltrano, infatti, tra le grandi volte in mattoni dei sotterranei dell'antica Rocca Paolina, costruita da papa Paolo III nella prima metà del Cinquecento inglobando case, strade e torri di un intero quartiere. L'itinerario di salita e discesa consente così di percorrere dall'interno la grande costruzione storica (oggi sede di spazi espositivi e culturali), creando un suggestivo contrasto tra la modernità del sistema di trasporto e il fascino dei grandi ambienti attraversati.

Rampa dopo rampa, si arriva quindi al cuore della città, a pochi passi da piazza IV Novembre: qui, proprio all'imbocco di corso Vannucci (vero e proprio "salotto" dei perugini) si trova quello che è probabilmente l'elemento visivo più celebre di Perugia: il bellissimo Palazzo dei Priori, sede del libero Comu-



Palazzo dei Priori e via della Viola: antica eleganza e moderna creatività a stretto contatto



ne ed edificato in più fasi da fine '200 a fine '700. Anche per un visitatore frettoloso, vale la pena di fare una capatina all'interno del bellissimo atrio, da cui è possibile salire alla maestosa Sala dei Notari e alla torre campanaria. Proprio di fronte al palazzo, al centro della piazza, si trova invece uno dei massimi esempi di scultura medievale italiana: la Fontana Maggiore, realizzata tra il 1278 e il 1280 da Nicola e Giovanni Pisano: un'armoniosa struttura composta da due vasche poligonali concentriche (una che rappresenta i dodici segni zodiacali, e l'altra decorata con ventiquattro statuette di santi e personaggi storici). A completare l'area monumentale della piazza, dall'altro lato della fontana si trova la fiancata della Cattedrale di San Lorenzo, progettata intorno al 1300 e conclusa nel 1420; è questo, sotto molti aspetti, il fronte più vivo e frequentato della chiesa (anziché la facciata rivolta sull'attigua piazza Danti, rimasta incompiuta e contraddistinta da un portale barocco del 1729) grazie anche alla lunga scalinata che diventa ogni giorno un affollatissimo punto di ritrovo per la gioventù cosmopolita che popola la città.

Perché, è bene ricordarlo, Perugia è tra le altre cose anche un'importante sede universitaria: fondata nel 1308, è uno degli atenei più antichi d'Italia e del mondo, la cui storica sede - in attività tra la fine del 1400 e il 1811 - si affaccia con eleganza sull'attuale piazza Matteotti; a questa si aggiunge l'Università per Stranieri, fondata nel 1925 e oggi importante ambito di interscambio culturale tra studenti provenienti da ogni parte del mondo. Tutto ciò fa sì che Perugia, anche nel suo nucleo storico più antico, sia tutt'altro che una statica "città museo": al contrario, il centro urbano è vivace, attivo, animatissimo di locali e negozi di tutti i tipi, ricco di iniziative inconsuete all'insegna della creatività. Ne è un'esempio la lunga via della Viola, vera e propria rassegna di street art autogestita, le cui installazioni nascoste in ogni angolo si amalgamano armoniosamente con i muri secolari dei palazzi che la fiancheggiano.

Giovani o più maturi, appassionati di arte classica o di locali alla moda, in ogni caso Perugia soddisfa pienamente le aspettative dei suoi visitatori: anche perché quelle fin qui citate sono solo alcune delle molte attrattive che la città offre, e che spaziano dall'antico arco etrusco alla basilica di San Pietro (consacrata nel 969 e contenente, tra l'altro, opere del Perugino e del Vasari), dall'imponente basilica trecentesca di San Domenico (la più grande di tutta l'Umbria) all'elegante Palazzo del Capitano del Popolo dal portale finemente decorato.

Un elenco dettagliato del patrimonio storico-cul-






tuale andrebbe certamente ben oltre lo spazio di un articolo; e di sicuro la cosa migliore è andare da sé alla scoperta di questi innumerevoli tesori, passeggiando senza fretta per le vie della città, godendo dell'atmosfera rilassata e piacevole, rimanendo incantati dai vasti panorami che si aprono inaspettatamente, da una piazzetta o al termine di un vicolo, sulla campagna sottostante. Un esempio pratico, e del tutto evidente, di come l' "Italian way of life" sia tuttora un concetto prezioso, straordinario e inimitabile.

Uno stile di vita da cui, come è ovvio, non è affatto estraneo neppure l'elemento dell'enogastronomia, che nella tradizione umbra ha una delle sue massime espressioni. Gli eccellenti vini del territorio sono nomi noti agli appassionati di tutto il mondo: Sagrantino di Montefalco DOCG, Montefalco DOC, Torgiano Riserva DOCG, insieme a innumerevoli altre proposte talvolta meno conosciute al di fuori del ristretto ambito regionale, ma certamente altrettanto valide, come ad esempio i bianchi, i rossi e rosati dei Colli Altotiberini. Vini che ben si accompagnano alla saporita cucina locale, che a Perugia è possibile gustare in una molteplicità di formule: una tradizionale cena in un buon ristorante locale, oppure un ricco aperitivo accompagnato da assaggi di stuzzicanti specialità, o ancora un rapido snack in cui però lo

standardizzato hamburger viene sostituito da un fragrante panino con la porchetta. Questa, peraltro, è anche terra di tartufo, che viene proposto come arricchimento di molti piatti di pasta (tra cui i caratteristici strangozzi) o di selvaggina; altra specialità locale è la "torta al testo": una sorta di focaccia schiacciata che prende il nome dalla tegola in laterizio di forma rotonda (in latino "testum") su cui in epoca romana venivano cotte le focacce, che viene servita con ripieno a piacere (salumi, verdure, formaggi).

E poi, parlando di Perugia un capitolo a parte merita il cioccolato, vera gloria locale che si ritrova nelle molte cioccolaterie artigianali sparse un po' per tutto il centro. È qui che nel 1922 sono nati i celeberrimi Baci Perugina, divenuti ormai un simbolo del nostro Paese. Quello che pochi sanno, invece, è che questo particolare cioccolatino nacque dall'inventiva di una celebre creatrice di moda, Luisa Spagnoli, e che per la sua forma irregolare e tondeggiante (che ricordava l'immagine di un pugno chiuso) fu inizialmente battezzato "cazzotto"; solo qualche tempo più tardi Giovanni Buitoni, amministratore delegato della Perugina e amante della Spagnoli, decise che un nome più delicato sarebbe stato più efficace: nacquero così i Baci come li conosciamo oggi, completati dai loro famosi bigliettini con messaggi romantici in diverse lingue. 



Entra in filiale qui il mutuo è CASA.

TASSO
VARIABILE

TASSO
MISTO

TASSO
FISSO

FLEXTIME



 **Rapida verifica di fattibilità.**

Grazie all'offerta **DCasa**, costruiremo una soluzione personalizzata per affrontare il tuo nuovo impegno con serenità. bancodesio.it

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Per le condizioni contrattuali del prodotto è necessario fare riferimento alle "Informazioni Generali sul credito immobiliare offerto ai consumatori" disponibili presso le filiali del Banco, su supporto cartaceo/telematico, e pubblicate sul sito www.bancodesio.it alla sezione "Trasparenza". Il Banco si riserva la valutazione del merito creditizio e dei requisiti necessari alla concessione del mutuo. Il prodotto pubblicizzato con il presente messaggio è promosso e collocato esclusivamente presso gli sportelli delle Filiali del Banco di Desio e della Brianza S.p.A.



Banco Desio

Un rapporto personale.

1909 - 2019 Chiamala ancora Banca

*Non volevo
sentirmi solo
un numero*

**DA 110 ANNI
UN CLIENTE È PER
NOI IL CLIENTE**

Il Gruppo Banco Desio festeggia insieme a voi
110 anni di rapporti personali. gruppobancodesio.com

Gruppo



Banco Desio